

## Capitolo 26

Vv 1-4

- L'entrata nella Terra era una promessa o giuramento di Dio, quindi una cosa sicura! Un atto liturgico, compiuto nella Terra, confermerà l'adempimento del giuramento.

- *“Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella Terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”* (3). La primizia del raccolto, e la conseguente offerta di essa, diventa l'attestazione storico/esistenziale del Dono conseguito. [Quasi la ... “ricevuta” del Dono stesso].

I movimenti dell'offerente/pellegrino segnano un cammino: prendere le primizie e metterle in una cesta, andare al luogo che il Signore avrà scelto, presentare e ... dichiarare! Il sacerdote, poi, prende la cesta e la depone davanti all'altare del Signore.

Questa liturgia (e ogni liturgia vera) è l'attestazione grata e gioiosa di un Dio buono e fedele verso di ... “te”. Ognuno di noi deve dire: “Io dichiaro”, o meglio, “Io do l'annuncio!” che Dio è fedele! Questo annuncio lo do non in modo generico, ma temporalmente compiuto. Infatti, annuncio “oggi” e “sulla mia pelle/storia” che Dio è fedele alla parola [Allargamento alla liturgia eucaristica].

Vv 5-11

- *“Mio padre era un Arameo errante”*. Il Dono di Dio è collegato ad una storia di salvezza, fatta di nomi, luoghi e tempi. L'Arameo errante è (forse) Giacobbe, comunque il capostipite del popolo che sta pregando. La natura di questo popolo è di “errare”, nel senso di “perdersi”. Si smarrisce “scendendo” in Egitto e dimorandovi come “forestiero”. Diventa una “nazione grande”, ma ... “schiava!”.

Cosa fece questo popolo “perduto”? E' scritto: “Gridammo al Signore” [Notare la comunione (il “noi”) di colui che prega con l'evento passato e lontano].

Cosa fece il Signore? “Ascoltò la nostra (!) voce ... vide la nostra umiliazione ... ci fece uscire dall'Egitto con mano potente operando segni e prodigi ... ci condusse in questo luogo (s'intende, il tempio) e ci diede questa terra. Tutto questo ha fatto il Signore. E Israele, cosa deve fare?

- *“Ecco, io presento le primizie dei frutti della Terra che tu, Signore, mi hai dato”*.

Con questo gesto, l'offerente annuncia due cose: che tu, Signore, hai portato a compimento la promessa e che la Terra è tua.

La “prostrazione davanti al Signore” acquista una dimensione di gioia condivisa. Il levita e il forestiero (anche l'orfano e la vedova) da te aiutati, gioiranno con te e la tua famiglia.

Vv 16-19

- *“In questo giorno il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi”*.

Il comando di Dio (assieme alla risposta) ha il carattere della contemporaneità: Dio non ha comandato ... tanto tempo fa soltanto. “Comanda ... in questo giorno/oggi”.

- C'è una duplice dichiarazione. Una da parte di Dio (attraverso la lettura dello scritto fatta dai sacerdoti del tempio) per la quale egli dichiara di “essere Dio per te e che tu camminerai per le sue vie”. Una da parte del popolo per la quale dichiara di essere “il suo popolo particolare e di osservare i suoi comandi”. Soltanto in questo modo, tu sarai un popolo “consacrato al Signore”.

## Capitolo 27

Vv 1-10

- *“Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara”*.

La scrittura, la proclamazione e il sacrificio di comunione (vedi altare non scalfito da strumenti) formano il “rito di alleanza”. Le grandi pietre vogliono indicare il valore pubblico e definitivo della legge. La spalmatura della calce ottiene una livellatura perfetta e un'incisione più facile, anche se meno duratura di quella sulla pietra viva (cfr 5,22).

- *“Fa silenzio e ascolta, Israele!”*

Espressione che apre a una dichiarazione solenne, che è questa: “Oggi sei diventato il popolo del Signore, tuo Dio”. Diventare popolo del Signore non è una conquista, ma un dono. Però, il dono esige

una risposta: “Obbedirai alla voce del Signore”. E obbedire significa “mettere in pratica i suoi comandi”.

*Vv 11-26*

- Sei tribù del sud proclameranno sul monte Garizim le benedizioni; sei tribù del nord e dell'est proclameranno le maledizioni sul monte Ebal. [Notiamo che le tribù di Zabulon e Neftali – tribù del nord – saranno le prime a ricevere l'annuncio del vangelo luce del mondo! Cfr Mt 4,12-17]

- *“Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita [...] e la pone in un luogo occulto”*. Si condanna ogni sdoppiamento o ipocrisia nella vita concreta: Dio/Ihvh non è più “il tuo Dio” e tu non lo stai amando. In apparenza soltanto sei fedele, ma “nel cuore” sei infedele.

Le altre maledizioni riguardano i parenti (16), la giustizia sociale (17), l'umiliazione e la derisione del povero (18), la parzialità nei giudizi a sfavore del povero (19), l'esercizio della sessualità contro il matrimonio e contro la dignità del proprio corpo (20-23), l'inganno del prossimo (24), la corruzione nelle sentenze (25).

C'è poi una maledizione onnicomprensiva: “Maledetto chi non tiene alte le parole di questa legge”, cioè non le mette in pratica.

- “Tutto il popolo dirà: Amen”. Solenne e pubblica accettazione della legge e delle conseguenze dell'infedeltà. “Amen” significa: Sto sicuro su quello che Dio fa e dice, e quindi ... faccio quello che Dio dice.

## Capitolo 28

*Vv 1-14*

- *“Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore ...”*.

Israele “è” e resta il popolo che Dio ha scelto, ma se obbedisce alla parola, Dio “lo alza”, cioè lo mostra come “popolo a lui consacrato”: popolo santo che gli appartiene. Allora “tutti i popoli vedranno che il Nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno”.

Le fortune o i successi descritti nel testo sono soltanto un “segno” della benedizione.

[Nelle prove che Dio permette, questi segni vengono a mancare, per es. in Giobbe. Nella vita di Gesù, questi segni sono mancati: egli è morto proprio come un “maledetto”. ciò vale anche per il cristiano]

*Vv 15-68*

- *“Se non obbedirai alla voce del Signore ...”*.

La lunga serie di maledizioni può apparire come la diretta punizione di Dio di fronte al male.

In realtà, i drammatici eventi evocati sono l'esito di una vita affidata unicamente e stoltamente alla “mano dell'uomo”, e non alla mano di Dio. E la mano o forza dell'uomo non può salvare.

“Nessuno ti salverà” significa che, facendo a meno di Dio o andandogli contro, tu non potrai avere successo. Fuori dall'obbedienza, tu non avrai la salvezza: sarai “perduto” o distrutto. Il segno di tutto questo sarà la deportazione/esilio. “Là servirai dèi stranieri, fatti di legno e di pietra”. Non è questa la più grande maledizione o “anatema”?

Una volta ritornato nella Terra, se non obbedirai, il forestiero in mezzo a te sarà il tuo padrone! La non obbedienza porterà nuovamente alla schiavitù.

Ma a questo popolo e nella drammatica sequenza delle sue sventure, “i comandi e le leggi di Dio saranno sempre un segno e un prodigio”. Vale a dire che Dio non smetterà mai di cercare il suo popolo.

- *“Poiché non avrai servito il Signore ...”*.

Si dà come realizzata l'ipotesi peggiore. Di fatto, tu non hai servito il Signore! Come è potuta avvenire una cosa simile? E' colpa della ... “abbondanza di ogni cosa”. Nell'abbondanza, hai dimenticato il Signore, che aveva più volte detto: “Guardati dal dimenticare!”. Hai dimenticato, cioè non hai servito il Signore “con gioia e di buon cuore”. Il Signore non vuole un'obbedienza formale, ma “di buon cuore”, cioè vera e generosa.

Si realizza allora l'evento più impensato: “Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi”. E' l'opposto della salvezza!